

Introduzione alla Lectio Divina di Lc 3, 10-18
III domenica del Tempo di Avvento - 15.12.2024

[10] Le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». [11] Rispondeva: «Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». [12] Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: «Maestro, che dobbiamo fare?». [13] Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». [14] Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi che dobbiamo fare?». Rispose: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe». [15] Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, [16] Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non sono degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. [17] Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile». [18] Con molte altre esortazioni annunziava al popolo la buona novella.

La tradizione liturgica presenta la terza domenica di Avvento con un carattere gioioso, definita infatti la domenica del “Gaudete”, che si riflette nella prima lettura: *“Gioisci, figlia di Sion, esulta Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico (Sof 3, 14-15), ed anche nella seconda: “Rallegratevi sempre nel Signore: ve lo ripeto, rallegratevi, il Signore è vicino” (Fil 4,4-5).*

Gioia ed esultanza per oggi e per domani poiché il Signore è presente nel mondo. Una gioia che è il risultato di una concreta relazione con Dio, il frutto di un mutamento della propria vita che si apre alla conversione. Anche il brano evangelico, con l’annuncio della “buona novella” al popolo da parte di Giovanni Battista si unisce a questa gioia.

Il testo proposto dalla liturgia appartiene alla narrazione lucana della missione del Battista come preparazione al ministero di Gesù: *“Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati” (Lc 3,3).* Al monito di Giovanni sulla necessità di una urgente conversione, *“Fate dunque opere degne della conversione” (v.8),* segue una stessa domanda rivolta al Battista da tre diverse categorie di persone: *“Che cosa dobbiamo fare?” (v.10).*

La conversione può iniziare con il coraggio di una domanda davanti a un altro a cui ci si rimette e da cui si attende una risposta, un’indicazione di via. La folla, i pubblicani ed i soldati hanno probabilmente inteso che la fede è qualcosa di concreto e che le opere sono l’espressione della genuinità del cambiamento di rotta a cui si è chiamati. La diversa risposta che seguirà, ma analoga nella sostanza del significato esistenziale, indica la diversificazione dei concreti movimenti di conversione richiesti a persone che si trovano in differenti stati di vita. Giovanni non richiede di fare sacrifici e olocausti o di recarsi continuamente al tempio per partecipare a solenni liturgie, oppure di fare particolari digiuni, ma indica piuttosto delle azioni umanissime. Egli chiede a ciascuno di rimanere nel proprio stato facendo spazio all’altro, accogliendolo e non esercitando potere né violenza su di lui. Si tratta di assumere l’umanità propria e quella degli altri, di riconoscere i propri limiti e di avere come misura della propria libertà quella degli altri.

Innanzitutto, egli dice alle folle: *“Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto” (v.11).* Ciò che bisogna fare in vista della venuta del Signore è condividere l’essenziale, cioè il cibo, i vestiti, la casa. La condivisione implica il non vedere più solo il proprio bisogno ma anche quello dell’altro, sottraendo qualcosa a sé per darla a chi ne è mancante. La modalità di questo dare è senza fare calcoli, *“Chi dà, lo faccia con semplicità” (Rm 12,8).* In profondità, non si tratta però solo di dare qualcosa a chi è nel bisogno, ma di vivere in relazione con gli altri condividendo tutto il cammino della propria esistenza con spirito solidale.

Ai pubblicani, cioè gli esattori delle tasse, che spesso esigevano dai contribuenti somme maggiorate, al pari degli strozzini, Giovanni chiede di non pretendere più del dovuto, di non superare il limite del lecito, *“Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato” (v.13).* È una messa in guardia dal pretendere ciò che gli altri non hanno il dovere e nemmeno la possibilità di dare, significa

quindi di non porsi davanti agli altri con atteggiamento di prevaricazione. L'altro non è colui che ci deve qualcosa, ma piuttosto colui o colei a cui ci si fa prossimi con gratuità: *“Si fece vicino e si prese cura di lui”* (Lc 10,34).

Ai soldati dice di non maltrattare o molestare e di non estorcere o far torto, *“Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe”* (v.14). Si tratta di non usare violenza e di non abusare del proprio potere o della propria posizione di forza, non violare quindi i confini dell'altro e della sua sacralità ma piuttosto avere attenzione all'altro e alla sua vulnerabilità.

Giovanni non annuncia quindi uno sconvolgimento delle strutture sociali, ma chiede condivisione, onestà ed equità nell'esercizio del proprio ruolo. Egli predica dunque una conversione che chiede un mutamento concreto del vivere quotidiano che cambia profondamente i rapporti interpersonali, dove nessuno è escluso da tale cammino di conversione.

Il ministero di Giovanni Battista si svolge in un tempo di grandi aspettative messianiche: *“Il popolo era in attesa”* (v.15) e come reazione alle sue parole viene chiesto al Battista se era lui il Messia. Domanda naturale, infatti il suo stile di vita estremamente essenziale, la sua parola autorevole ancorata alla conoscenza delle Sacre Scritture, fanno di lui sicuramente un profeta. Molti si radunano intorno a lui, alcuni sono diventati suoi discepoli, tanti accorrono per farsi battezzare, rispondendo alla sua richiesta di conversione. Giovanni, però è consapevole che la sua missione è quella di preparare la strada a un Altro, al Veniente a cui lui non è degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: *“Viene uno che è più forte di me”* (v.16). Di conseguenza il battesimo di questo Altro sarà un battesimo nello Spirito e nel fuoco. Lo Spirito che intende l'evangelista Luca, però, non è uno strumento come l'acqua del battesimo di Giovanni, ma una persona. È lo Spirito di Cristo che sarà effuso sotto forma di lingue di fuoco nel giorno di Pentecoste. Non saremo pertanto più immersi nell'acqua ma nella vita stessa di Dio, attraverso il suo Spirito, che attuerà la sua opera purificatrice dal peccato.

Giovanni, infine, esprime le sue aspettative sul ruolo del Messia, ricorrendo a un'immagine biblica, quella del mietitore, con la quale i profeti hanno spesso annunciato il giudizio di Dio, *“Sarà come quando il mietitore raccoglie il grano e col braccio falcia le spighe”* (Is 17,5-6), dove viene tratteggiata secondo una tradizione veterotestamentaria l'immagine del Dio “giudice”.

Ma l'evangelista Luca, che sta facendo un resoconto accurato alla luce della resurrezione del Figlio di Dio, supera quest'immagine del Messia poiché il giudizio sull'umanità peccatrice è già stato attuato mediante la morte in croce di Gesù di Nazareth, mentre con l'effusione dello Spirito Santo è stata donata agli uomini e alle donne di tutti i tempi la salvezza universale (At 2,16-21). Il Messia, il Veniente è *“l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo”* (Gv 1,29).

Dio, infatti, non desidera che l'uomo perisca, ma che possa rinascere a vita nuova, *“Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui”* (Gv 3, 16-17), liberato dal peccato (*la pula*) grazie al soffio (*il ventilabro*) dello Spirito Santo. Ed è per questo che il messaggio di Giovanni Battista è un messaggio di gioia. Il perdono universale e il dono dello Spirito nella persona di Gesù di Nazareth, sono la *“buona novella”* annunciata a tutti (v.18).

A noi spetta il compito di essere testimoni della gioia di Cristo che ci abita, rimanendo alla sua sequela. Ascoltiamo ancora oggi la voce di Giovanni che ci invita a prepararci alla venuta del Signore, a cui affidare la nostra salvezza e quella dell'intera creazione, e nell'attesa preghiamo senza stancarci: *“Vieni Signore Gesù!”*.

Luigi
Comunità Kairòs